

PRIORE. Su questo punto in fondo so quanto è scritto sulle carte, non di più. Escluderei una fonte orientale per Pecorelli, sono più propenso a pensare che la fonte fosse in nostri apparati istituzionali, non so di che tipo, se di servizio o no. La fonte è pacifica: non ci sono state fonti esterne.

PRESIDENTE. Il figlio del generale Dalla Chiesa lo nega, ma dalle agende risulterebbe che Pecorelli incontrava anche Dalla Chiesa.

PRIORE. Si, questo l'ho saputo. Diciamo la verità: non si può immaginare che Pecorelli avesse come fonte diretta qualche ambiente orientale, potrebbe essere stato il tramite indiretto di notizie acquisite presso altri servizi.

FRAGALÀ Vorrei sapere se, nel corso della vostra indagine, avete avuto notizia di quanto è emerso ora con le carte cecoslovacche e cioè che i servizi segreti e il STP rifornivano la Libia dell'esplosivo Semtex, che era in pratica un materiale agricolo usato normalmente nei campi in Cecoslovacchia ma che poi ulteriormente utilizzato diventava un forte esplosivo. Tale esplosivo fu fornito addirittura a tonnellate alla Libia per passarlo ai gruppi terroristici europei ed è quello che è stato usato a Capaci per assassinare il giudice Falcone. Come lei sa, alcuni giorni fa l'ex procuratore generale di Mosca Stefanov ha rivelato che il giudice Falcone, tre settimane prima di recarsi a Mosca per svolgere l'indagine sui finanziamenti del PCUS al PCI e sull'eventuale utilizzo di quei soldi verso la mafia, fu assassinato a Capaci. Vorrei sapere dunque se, nelle varie inchieste, poiché si è occupato molto anche della Libia, è mai emersa questa indicazione.

PRIORE. Si, è emersa in inchieste di terrorismo. In alcuni rapporti internazionali dei vari terroristi, si leggeva, ma con formula non sostenuta da prove, forse in certo senso anche vaga, che la Libia era detentrice di forti quantità di esplosivo, specie di Semtex di produzione cecoslovacca, che peraltro troviamo dappertutto, anche nelle mani di Senzani. È una notizia apparsa in diversi procedimenti ma, all'epoca, non si potevano fare indagini né in Libia né in Cecoslovacchia.

FRAGALÀ. I viaggi a Parigi; il famoso documento che fu consegnato a lei e al giudice Impostimato su una riunione tra esponenti terroristi di vari paesi, tra cui le Brigate rosse, in epoca antecedente al sequestro Moro; l'ultima dichiarazione di Franceschini, che ha rivelato soltanto adesso che lui e Curcio erano convinti che Mario Moretti fosse una spia del KGB; la famosa dichiarazione del pentito Michele Galati che, interrogato nell'ambito dell'inchiesta sulla fornitura di armi dall'OLP alle Brigate rosse, dichiarò che l'esecutivo BR formalizzò l'accusa che Moretti era una spia: questi tasselli vecchi con quelli nuovi formano un quadro diverso. Vorrei sapere cosa pensa di questi collegamenti, dei viaggi di

Moretti in Francia, la storia dell'Hyperion: alla luce dei nuovi riscontri e documenti, quali sono le ipotesi da avanzare alla Commissione per ricostruire queste vicende?

PRIORE. In effetti, possiamo raccontare tutta una serie di fatti che forse, al tempo, sembravano non aver legami tra di loro. Abbiamo certamente indagato sui viaggi fatti dai rappresentanti dei rapporti internazionali delle Brigate rosse in Francia. I rappresentati sono stati diversi nel tempo: ricordo che c'è stato il periodo in cui erano tenuti da Dura, quello che fu ucciso Genova il 28 marzo nel corso dell'irruzione dei carabinieri di Dalla Chiesa nella base principale della colonna genovese. Ricordo altresì che in questi viaggi, in genere, il rappresentante delle Br veniva accompagnato da una donna, che per un certo periodo è stata la Braghetti, poi la Miglietta: si recavano a coppie, c'era un appartamento, partecipavano a questi incontri con altre organizzazioni e, almeno fino a quando la titolarità delle relazioni internazionali è stata assunta da Senzani, addirittura con presenze istituzionali francesi. Ricordo addirittura che il rapporto fu preso da un rappresentante della colonna romana, che fu l'ultimo in quanto poi la frazione di Senzani si dissolse – i rapporti internazionali li aveva assunti l'ala senziana. Per quanto riguarda i viaggi di Moretti, egli viaggiava molto, usando il documento di un'altra persona, viaggiava in aereo, ci sono stati viaggi, la collocazione temporanea potrebbe sfuggirmi, sia prima che dopo il sequestro Moro. Adesso tutto riceve una luce nuova, principalmente l'attività della RAF perché si è sempre sostenuto che i tedeschi fossero direttamente collegati con la Germania democratica e con l'Unione Sovietica; anzi, erano malvisti dalle altre organizzazioni proprio per questo legame strettissimo, quasi di dipendenza con i servizi sovietici e della DDR. Quindi, in un certo senso, potremmo rileggerli più compiutamente con un senso più preparato, nuovo.

FRAGALÀ. Anche la storia delle chiavi cecoslovacche?

PRIORE. Che la Cecoslovacchia fosse frequentata da persone del nostro paese risale all'epoca dal 1948 in poi, da quando ci fu il cambiamento di regime. C'è stata sempre una presenza piuttosto forte di italiani a Praga.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Priore per questa lunga e interessantissima audizione.

PRIORE. Signor Presidente, mi permetta di ringraziare la Commissione. A volte ho avuto l'impressione di non essere stato esauriente su tutte le domande; esse comprendevano più quesiti e alcuni probabilmente mi sono sfuggiti. Mi dispiace se non sono stato esauritivo.

PRESIDENTE. Siccome le domande si sono incrociate il quadro che lei ci ha fornito è stato senz'altro esauriente e completo.

La seduta termina alle ore 16,00.

58^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1999

Presidenza del presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 novembre 1999.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Ricordo che nella seduta dello scorso 10 novembre, nella quale si è svolta l'audizione del giudice Priore, la Commissione ha deciso di non accogliere la richiesta di passare in seduta segreta avanzata dall'audit. Pertanto, rendo noto che anche il dibattito che ha preceduto tale decisione resta interamente pubblico.

MANTICA. Signor Presidente, mi risulta, nel senso che ne ho ricevuto copia, che il colonnello De Lorenzo le ha inviato, quale Presidente della Commissione, una lettera in merito alla documentazione presentata dal Vice Presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, in questa Commissione.

Non so se lei ha intenzione di rispondere ai quesiti che il colonnello De Lorenzo pone. In ogni caso, in sede di Ufficio di presidenza o di Commissione, vorrei essere informato, quale membro della Commissione, della risposta che intende dare al colonnello De Lorenzo.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, il colonnello De Lorenzo mi ha scritto una prima lettera in cui mi chiedeva copia dei documenti che ci aveva trasmesso il vice presidente Mattarella e che io gli ho inviato.

Mi ha poi richiesto copia della lettera che aveva originato la trasmissione degli atti da parte del Governo ed io ho deciso di inviargliela.

Mi ha infine posto una serie di quesiti in ordine ai quali, proprio questa sera, ho predisposto delle risposte. Domani, in sede di Ufficio di presidenza, darò lettura del testo della lettera che ho predisposto, la quale sarà quindi inviata solo dopo che ne avremo parlato insieme.

INCHIESTA SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO: AUDIZIONE DEL SENATORE FERDINANDO IMPOSIMATO

Viene introdotto il senatore Ferdinando Imposimato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per l'indagine sugli sviluppi del caso Moro, l'audizione dell'onorevole Ferdinando Imposimato, che è qui con noi e che ringrazio.

Proseguiamo nella logica adottata nelle due sedute dedicate all'audizione del giudice Priore: come l'altra volta, mi limiterò soltanto a fare alcune domande all'onorevole Imposimato e lascerò quindi ampio spazio a ciascuno di voi secondo l'ordine di richiesta, con l'intesa che la domanda e la risposta, orientativamente, non dovranno superare dieci minuti, con la possibilità però, per chi ha formulato le domande di poter intervenire successivamente in coda all'audizione.

Le domande che le farò, onorevole Imposimato, nascono tutte da sue dichiarazioni apparse sulla stampa o pubblicate da agenzie giornalistiche.

In data 9 luglio, a seguito di alcune dichiarazioni dell'onorevole Mattarella, il quale sottolineava l'opportunità che si continuasse ad indagare sulla vicenda Moro perché non tutta la verità poteva ritenersi conosciuta, lei ha affermato che il vero snodo cruciale della vicenda Moro è il comunicato del lago della Duchessa, perché «fu il meccanismo attraverso il quale qualcuno dei poteri occulti volle contribuire a far uccidere Moro». Lei ha poi aggiunto: «quando parlo di potere occulto mi riferisco a coloro che, in seguito alle rivelazioni fatte da Moro, come ad esempio quelle su Gladio, avevano interesse a farlo fuori».

Successivamente, fu reso noto un mio documento istruttorio sulla vicenda Moro e lei, in una dichiarazione all'ANSA del primo agosto 1999, avrebbe dichiarato: «la relazione di Pellegrino non la conosco direttamente, per quello che ho potuto leggere dai giornali però, posso dire che ha ragione, soprattutto su un punto: il comunicato sul lago della Duchessa è un momento cruciale; è da lì che si capisce che Aldo Moro sarà ucciso». Poi aggiunge: «è stata un' scelta fatta da un uomo della banda della Magliana che aveva rapporti, come del resto tutti sanno, con i poteri forti».

Il giorno successivo, il 2 agosto, in una intervista pubblicata su «Il Tempo» lei sostiene che: «Il comunicato sul lago della Duchessa è un momento cruciale, è da lì che si capisce che Aldo Moro sarà ucciso». Sempre nella stessa intervista lei sostiene che: «Si è voluto uccidere lo statista democristiano perché si aveva paura di quello che aveva potuto dire alle BR».

Effettivamente in quel mio documento istruttorio mi è sembrato di poter avanzare un'ipotesi meno netta di quella che formula lei. Nel senso che io ritengo estremamente probabile che da un certo momento in poi, intorno al 10 aprile, la vicenda Moro è soprattutto la vicenda delle carte Moro, cioè di ciò che egli aveva potuto dire rispondendo all'interrogatorio brigatista. Ritengo probabile che su ciò si sia accesa una vicenda sotterranea, un tentativo probabilmente venuto da opposti fronti; cioè da *intelligence* orientali interessate a carpire i segreti che Moro raccontava alle Brigate rosse, di *intelligence* nostre o occidentali preoccupate di poter continuare a coprire il segreto che Moro aveva confessato alle Brigate rosse. Come questo si intrecci con l'esito tragico dell'intera vicenda, franca-mente non saprei dirlo.

Quindi, vorrei che lei parlasse innanzi tutto di queste sue intuizioni. Cioè, premesso che gli originali delle carte Moro non sono mai stati rintracciati e che già il generale Dalla Chiesa, sentito dalla Commissione Moro si chiedeva chi aveva recepito tutto ciò, perché lei ritiene che effettivamente questo sia stato un aspetto importante della vicenda e, secondo lei, quali sono le ipotesi più probabili che noi oggi possiamo avanzare sui ricettori di queste carte?

Vorremmo poi sapere a che cosa fa riferimento quando parla di poteri occulti in contatto con la banda della Magliana, che avrebbero, da un lato, ottenuto la garanzia che quei documenti non sarebbero stati diffusi, dall'altro, avrebbero in qualche modo influito sulla decisione delle Brigate rosse di chiudere tragicamente la partita con l'uccisione dell'ostaggio.

IMPOSIMATO. Innanzi tutto voglio ringraziare il Presidente della Commissione per avermi dato l'onore e la possibilità di offrire alcune mie riflessioni su una vicenda della quale mi sono interessato ventidue anni fa come giudice istruttore insieme a Rosario Priore, a Francesco Amato e a Claudio D'Angelo. Lo dico non per ritualità: ho molto seguito e apprezzato il lavoro della Commissione proprio perché ritengo che la vicenda Moro presenti dei punti oscuri che non sono stati del tutto chiariti e che noi non abbiamo avuto la possibilità di chiarire per una serie di ragioni, alcune delle quali esporrò in questo momento.

Prima di dare risposta alla domanda specifica che riguarda la vicenda del lago della Duchessa e dei poteri occulti che sarebbero intervenuti in essa, vorrei dire che io mi sono occupato del Moro-uno, insieme a Cudillo e a Priore, e del Moro-*bis*, che ha presentato alcuni aspetti secondo me abbastanza interessanti perché in quella sentenza, che reca solo la mia firma, prospettai i collegamenti internazionali del terrorismo, in particolare i collegamenti delle Brigate rosse, non solo con altre organizzazioni terro-

ristiche operanti in Europa, ma anche con il KGB e con i servizi segreti israeliani. In quella sentenza per la prima volta si parla della possibilità di interferenze da parte dei Paesi dell'Est nella vicenda Moro. In quell'occasione mi limitai a indicare – se questo può essere d'interesse della Commissione prima di entrare in altre questioni – tutta una serie di dati obiettivi che facevano apparire come probabile la presenza di agenti dei servizi segreti stranieri dell'Est, prima di parlare dei collegamenti con i servizi segreti israeliani. Mi sorprese molto il fatto di rilevare che in alcuni verbali si dava notizia di nove pistole automatiche, provenienti dalla Cecoslovacchia, di cui alcune erano state sottoposte a prova nel banco di prova di Praga nel 1970, altre nel 1971 ed altre ancora nel 1979. Alcune di queste pistole furono trovate nella base di viale Giulio Cesare, in possesso di Morucci e Faranda.

Oltre a questo aspetto, trovai molto interessante il rilievo riguardo alla presenza di ordigni esplosivi di fabbricazione cecoslovacca che recavano una sigla particolare: «BZ».

Poi si verificò l'episodio di Maurizio Folini che aveva effettuato dei viaggi nell'estate del 1978 per rifornirsi di armi e munizioni in Medio Oriente, passando attraverso la Jugoslavia e la Bulgaria e qualificandosi come agente del KGB; questo è quanto mi fu raccontato dalla sua compagnia di viaggio, Rosanna Mangiameli. Folini portò in Italia ingenti quantitativi di armi che furono distribuite tra Brigate rosse e Prima Linea.

In seguito, ci sono state diverse altre dichiarazioni che pure hanno riguardato il KGB, mi riferisco a quelle rilasciate da Roberto Sandalo, da Marco Donat Cattin, da Fabrizio Giai e da altri esponenti della lotta armata appartenenti ai vari gruppi operanti nel nostro paese.

Queste prime riflessioni che voglio qui ricordare e che ho fissato nella mia ordinanza – sentenza del 1982, a mio avviso acquistano un rilievo notevole nel momento in cui nel *dossier* Mitrokhin si parla della interferenza e dei collegamenti con i servizi segreti cecoslovacchi, aspetto di cui noi non sapevamo assolutamente niente, come credo abbia già avuto modo di dire il dottor Rosario Priore.

Questa scoperta recente ha messo in evidenza anche un altro particolare che riguarda il ruolo che ha avuto Luigi Scricciolo e a cui si fa cenno anche nel *dossier* Mitrokhin. Infatti, anche per quanto riguarda Luigi Scricciolo furono effettuati una serie di interrogatori – che peraltro non sono riuscito ad acquisire nei verbali che mi sono stati consegnati dalla Commissione – nel corso dei quali Scricciolo mi confessò di aver avuto contatti con una rete di spie dell'est europeo. Dopo una serie di interrogatori negativi e di dinieghi di responsabilità, Luigi Scricciolo decise di collaborare e parlò dei rapporti con l'agente segreto bulgaro Ivan Donchev, ma anche di quelli – se non ricordo male – con agenti polacchi e cecoslovacchi e con altri agenti segreti. Fece quindi una descrizione molto interessante dei suoi contatti con esponenti di Solidarnosc che facevano il doppio gioco; mi parlò inoltre di quanto le Brigate rosse stavano facendo in quel periodo ed altresì di quello che agli agenti dei servizi segreti interessava sapere per quanto riguarda il «sequestro Dozier».

Tutti questi apetti mi hanno indotto a pormi una domanda e cioè se tutti questi fatti fossero successivi al sequestro Moro oppure fossero risalenti nel tempo. Al riguardo inizialmente ho avuto dei dubbi, tuttavia, a partire dalla lettura del *dossier* Mitrokhin e dalla scoperta del covo di viale Giulio Cesare, mi sono reso conto che evidentemente questa interferenza dei servizi segreti dell'est in tale vicenda è probabile si sia verificata anche prima e durante il sequestro Moro.

Credo che una lettura complessiva e attuale di questi aspetti non sia inutile, tanto più che in un'altra sentenza – ordinanza che porta la mia firma inerente una parte della vicenda «Metropoli» che coinvolge Piperno, Pace ed altri 3 imputati, ho parlato di un documento (il numero 142) di cui sicuramente la Commissione è a conoscenza, in cui si fa riferimento ai collegamenti delle Brigate rosse con stati stranieri e con esponenti politici di gruppi rivoluzionari che operavano nel Medio Oriente e nei paesi dell'America Latina ed in genere in quei paesi in cui era in atto la lotta armata.

Anche in tale documento parlo dei rapporti delle Brigate rosse – sia pure di passaggio – con i servizi segreti bulgari.

Questa è una parte degli aspetti che recentemente ho riletto assieme ad altre questioni che riguardano invece il ruolo che hanno avuto la mafia ed i servizi segreti – a mio avviso in maniera negativa – nella vicenda Moro.

Procedendo per *flash*, passo ora a parlare di alcune delle vicende di cui mi sono occupato. Se la Commissione lo consente vorrei fare riferimento alla scoperta della prigione di via Montalcini che ho avuto la possibilità e la fortuna di realizzare nel 1980 attraverso le indagini riguardanti la casa acquistata da Anna Laura Braghetti; dico questo – sperando di non ricordare male alcuni particolari – per poi arrivare per gradi alla vicenda Dalla Chiesa; anche in questo caso, infatti, si sono verificati una serie di episodi a cui desidero fare riferimento.

Il generale Dalla Chiesa segnalò che Peci, avendo deciso di collaborare era in grado di fornire qualche notizia sulla prigione di Moro. Si era nel 1980, e bisogna sempre tener presente che noi abbiamo iniziato a occuparci del caso Moro alcuni giorni dopo l'assassinio dello statista. Interrogammo Peci, il quale ci riferì che la prigione era nel luogo dove si trovava Anna Laura Braghetti. Procedetti quindi alle indagini e scoprii che la Braghetti aveva acquistato l'appartamento di via Montalcini con delle modalità particolari. Infatti tale appartamento era stato acquistato nel giugno del 1977 e venduto senza alcuna registrazione nel settembre del 1978. Dal momento che ero convinto che quella fosse la prigione di Moro – in quell'appartamento erano state apposte delle grate di ferro ed esso era compartmentato al massimo, nel senso che né Morucci, né la Faranda né tutti gli altri brigatisti che avevano deciso di collaborare ne erano a conoscenza – esaminai tutti gli inquilini di via Montalcini n. 8. Con enorme sorpresa venni a conoscenza del fatto che costoro erano già stati sentiti da funzionari del Ministero dell'interno di cui non ci venne indicata l'identità. La cosa oltre ad essere sorprendente, fu anche abbastanza seccante perché

non erano mai pervenuti i verbali di questa operazione da inserire agli atti del processo. Questi soggetti dichiararono di essere stati sentiti nel 1978, però in un'epoca non precisata. Telefonai quindi al Ministero dell'interno e parlai ad un funzionario dell'Ucigos pregandolo di farmi pervenire i verbali di questi interrogatori effettuati nel 1978. Tali verbali non mi vennero inviati; pertanto scrissi una lettera, il 1 luglio del 1980, in cui richiesi questi verbali. Finalmente con nota del 30 luglio 1980 mi venne inviata una relazione senza firma del luglio – agosto 1978 in cui si dichiarava che erano stati fatti accertamenti su via Montalcini, ma che avevano avuto esito negativo. I motivi della mia preoccupazione e della mia perplessità nascevano da due considerazioni: la prima è che in questa relazione, a proposito della auto Renault rossa, colui che aveva stilato tale documento dichiarava di non sapere nulla e che non era stata segnalata alcuna presenza in proposito. La seconda è che si parlava di due persone che non avevano dato motivo a rilievi, e fin qui si potrebbe parlare della solita negligenza, imprudenza, impreparazione, come si suol dire. La cosa abbastanza grave, che noi cercammo di sapere in tutti i modi, era come e quando la polizia era arrivata a via Montalcini n. 8; ma questo per molti anni non fu possibile saperlo. Poi ho letto sugli atti, dieci anni dopo, che ci sarebbe stata una signora Piazza che avrebbe segnalato la presenza della Renault rossa. La cosa mi ha provocato qualche perplessità perché in seguito abbiamo saputo che anche il generale Dalla Chiesa aveva scritto un rapporto in cui parlava in termini negativi di questa base, dove non ci sarebbe stato niente, mentre è certo che c'era la prigione di Aldo Moro.

La mia prima perplessità nasce da questi avvenimenti perché nel Ministero dell'interno, come loro sapranno, uno degli elementi di punta era quel Federico Umberto D'Amato, capo dell'ufficio affari riservati, espONENTE della P2 (questo può essere anche un caso), il quale controllava un po' tutti gli affari che riguardavano il terrorismo, anche se si occupava principalmente di terrorismo nero.

PRESIDENTE. Abbiamo un'interessante lettera di Federico Umberto D'Amato in cui spiega al Ministro dell'interno come mai lui facesse tutte queste cose benché fosse stato mandato a dirigere la polizia di frontiera. È una lettera che è un piccolo spaccato di storia italiana.

IMPOSIMATO. Questa è una delle cose che mi lasciò perplesso. Altra cosa che mi impressionò fu la scoperta di questo comitato di crisi di cui facevano parte – e qui arriviamo anche al lago della Duchessa – i capi dei servizi segreti, cioè Santovito e Grassini, poi il generale Giudice, Lo Prete, Silvestri, Lettieri, insomma, il 90 per cento erano iscritti alla P2. Fin qui potrebbe anche non essere significativa questa cosa; a parte il fatto che ho letto la storia della Massoneria, ed è interessante leggerla perché c'è un punto in cui Aldo Mola riconosce in maniera esplicita il ruolo della Massoneria, della P2, in questa vicenda, dicendo che c'è stato un intervento che in qualche modo ha condizionato la vicenda Moro. Inviterei,

se possibile, a leggere questa parte della storia della Massoneria che, secondo me, offre uno spunto interessante. Però, ritornando ai componenti del comitato di crisi, ne facevano parte, tra gli altri, Santovito e Grassini. Ora, Santovito è secondo me un personaggio centrale che lega il comitato di crisi, e quindi la gestione del sequestro Moro, alla banda della Magliana. Durante le indagini che io ho fatto sulla banda della Magliana ho scoperto che Santovito aveva strettissimi legami con Flavio Carboni, aveva frequentato addirittura un appartamento che era gestito da Flavio Carboni alla Camilluccia e aveva continui rapporti, attraverso Francesco Pazienza, con gli elementi della banda della Magliana, perché Francesco Pazienza era quasi organicamente legato a questo gruppo di esponenti della banda della Magliana, che erano Balducci, Pippo Calò, lo stesso Pazienza, oltre ad alcuni mafiosi. Infatti, la banda della Magliana era un satellite di Cosa nostra a Roma.

Ora, la presenza di questo generale che in seguito avrebbe fatto quell'altra operazione di depistaggio nel 1981, facendo trovare sul treno esplosivo al plastico e un mitra Mab che provenivano dal deposito della banda della Magliana, e il collegamento di Chicchiarelli con Abbruciati, che era della banda della Magliana, e quindi in via indiretta con Giuseppe Santovito, mi hanno fatto capire cose che all'epoca io non potevo assolutamente comprendere e che riguardavano i collegamenti tra la banda della Magliana e il capo dei servizi segreti militari, che era Giuseppe Santovito, il quale era uno di quelli che avevano voce in capitolo nel comitato di crisi del Ministero dell'Interno. Certo, qui si tratta di ragionamenti svolti in base a criteri di probabilità, perché una cosa è la prova matematica che si può pretendere per quanto riguarda il processo penale e altra cosa è la possibilità di utilizzare anche elementi di deduzione logica per quanto riguarda la ricostruzione storica di queste vicende. Però è certo che il collegamento tra Chicchiarelli e Abbruciati, tra Abbruciati, Balducci e il generale Santovito, credo sia abbastanza pacifico e scontato; come pure la presenza accanto al generale Santovito di un personaggio come Francesco Pazienza, che credo abbia ammesso di essere addirittura il vice, il braccio destro di Santovito; le cose dette da Steve Pieczenick (che doveva venire qui in Commissione, ho letto, e non è venuto) che aveva addirittura affermato che non era stato fatto quello che doveva essere fatto per salvare Moro; la considerazione che la banda della Magliana non aveva alcun interesse a far fuori Moro perché non aveva certamente un interesse specifico se non quello di adeguarsi all'ordine che era stato dato alla mafia di far fuori Moro; le dichiarazioni rese da un collaboratore della giustizia, pur con tutte le riserve e le prudenze e i dubbi che le dichiarazioni dei pentiti devono suscitare, che mi pare che si chiamasse Mancini, al quale Abbruciati confidò di un viaggio fatto a Milano in cui diceva: «abbiamo fatto tutto bene e presto per l'affare Moro»; lo stesso ruolo del generale Dalla Chiesa circa la disponibilità dei verbali che certamente furono in qualche modo mostrati a Pecorelli, furono anche utilizzati, di cui egli parlò con la moglie...

PRESIDENTE. Verbali di interrogatorio di Moro?

IMPOSIMATO. Verbali di interrogatorio di Moro, di cui egli parlò con più persone. Mi pare che vi sia stata anche una conferma da parte di uno dei suoi collaboratori, un Sottosegretario di cui in questo momento mi sfugge il nome. Mettendo insieme tutti questi fatti ed altri tasselli, credo che la banda della Magliana abbia agito per spingere le Brigate rosse a liquidare Moro: non ci poteva essere altra ragione che questa. Tra l'altro, questo fu poi il messaggio che le Brigate rosse ricevettero ed è sorprendente, secondo me, che durante il sequestro Moro non è stato fatto assolutamente nulla per cercare veramente Aldo Moro.

Ora, in quel periodo, Presidente, io ho avuto la fortuna di liberare tre ostaggi. Questi tre ostaggi erano tenuti dalla mafia, non certo da gente di poco conto.

Uno era Angelo Apolloni, un'altra era Michela Marconi e subito dopo venne liberata Giovanna Amati. Anzitutto, mi sorprese il fatto che, mentre per i sequestri comuni la formalizzazione del processo avveniva contestualmente alla cattura dell'ostaggio, per il caso Moro, invece, questa prassi sempre invalsa alla procura della Repubblica non venne seguita. Si seguì quindi la prassi di formalizzare dopo. Il sequestro Moro è stato formalizzato otto – dieci giorni dopo il suo assassinio. Nessuno dice che noi avremmo fatto qualche cosa, ma certamente in quattro – cinque anni di esperienza avevamo acquisito una certa tecnica anche nel condurre le false trattative, per prendere tempo, per cercare di indurre i sequestratori a commettere degli errori. In questo caso, di errori ne sono stati commessi parecchi. Tutto questo ci ha amareggiato e ci ha anche impedito di far valere la nostra modestissima esperienza che poteva servire, in qualche modo, a sfruttare le occasioni che si sono verificate durante il sequestro di Aldo Moro.

Il nostro intervento successivo è incentrato sulla mancanza di notizie su cose che abbiamo saputo a distanza di tempo. Ad esempio, la storia gravissima dello studente russo che aveva parlato con Moro e Tritto; il professor Tritto ne aveva poi parlato con il sottosegretario Lettieri, ma Lettieri queste cose non ce le ha dette, non ne sapevamo nulla. Sommando vari elementi di questo genere, si poteva arrivare a qualche conclusione diversa da quella a cui si è giunti. Ad esempio, considero allarmante la vicenda di Cutolo. Cutolo aveva parlato con Selis, il quale faceva parte della banda della Magliana, che era venuto a conoscenza della prigione che era situata al centro del quartiere della Magliana (e noi sappiamo che la mafia conosce perfettamente il territorio e che la banda della Magliana è un'organizzazione mafiosa), anche questa storia, unita alle altre ...

PRESIDENTE. A quale prigione si riferisce?

IMPOSIMATO. A quella in via Montalcini, via che si trova al centro del quartiere della Magliana, dove aveva la sede generale la banda della Magliana.

Questi fatti – ma ce ne sono anche altri – non possono essere considerati solo negligenze. Non voglio arrivare alla conclusione del complotto, ma che si tratti solo di negligenze ... Per quanto concerne la questione di via Gradoli del 18 marzo si può parlare di sprovvedutezza da parte del brigadiere Merola; per quanto riguarda la vicenda del 2 aprile si può parlare di negligenza o di impreparazione (ma su tale questione vorrei poi fare una brevissima riflessione relativa alla seduta spiritica). Ma in questo caso abbiamo avuto una iniziativa molto allarmante della banda della Magliana, con il comunicato numero 7 che venne dichiarato come vero. Purtroppo, lo devo dire con franchezza, mi sorprese che anche Cossiga confermò il comunicato come vero nella forma ...

PRESIDENTE. Nei primi tre giorni.

IMPOSIMATO. Lo confermarono come vero nella forma ma falso nel contenuto, comunque proveniente dalla Brigate rosse. Tutto ciò ci ha molto disorientato perché noi, senza voler andare avanti a colpi di sospetti e di dubbi, abbiamo il dovere di dire che tutti questi fatti, messi insieme, hanno assunto con l'andare del tempo una dimensione veramente allarmante e impongono di capire bene che cosa è accaduto al lago della Duchessa, tanto più che Chicchiarelli, uno dei protagonisti di questa storia, è stato assassinato. Così anche è morto Danilo Abruciati, un altro che poteva dirci qualcosa; anche Giuseppe Santovito è morto e neanche lui può dire nulla. Su questa vicenda, non si sa con precisione chi furono i mandanti di Chicchiarelli, premesso che ritengo che Chicchiarelli non aveva alcun interesse a fare questo comunicato, tanto più che non solo aveva fatto il comunicato del lago della Duchessa ma anche il falso comunicato che riguardava la rivendica dell'omicidio di Pecorelli, nonché il falso comunicato della *Brinks Securmark*. Tutto questo sempre nel tentativo di attribuire alle Brigate rosse cose alle quali esse erano estranee. È evidente che c'è stato uno stratagemma per sviare le indagini. Non c'è più la possibilità di parlare di negligenza, di imprudenza, di imperizia, di leggerezza o di impreparazione. Qui c'è stata un'azione positiva.

PRESIDENTE. Il falso comunicato è un'azione attiva.

IMPOSIMATO. È un'azione attiva per determinare l'evento che ha portato poi alla liquidazione di Moro.

Lo stesso Guerzoni ha dichiarato che già il 18 aprile erano pronti i manifesti che dovevano annunciare la fine di Moro. Non vedo altra ragione al comunicato falso del lago della Duchessa se non quella di spingere le Brigate rosse. Quale altra ragione poteva esserci? La Corte d'assise ha ritenuto che non c'era alcuna possibilità di fatto cospiratorio o di spingere le Brigate rosse a liquidare Moro, mentre quest'ultima, a mio avviso, era una possibilità reale, anche perché escludo che le Brigate rosse possano aver deciso fin dall'inizio la sorte di Moro. Non è vero affatto, stando a tutto quello che ho potuto accertare in questi anni, che le Brigate

rosse avevano deciso di eliminare Moro. Il 6 maggio le Brigate rosse hanno rinviato di 3 giorni l'esecuzione di Moro. Inizialmente, Moro doveva essere ucciso il 16 – 17 aprile, se non ricordo male, ma dal 6 maggio al 9 maggio c'è stato un rinvio perché si attendeva una risposta da parte della Democrazia Cristiana. Purtroppo, nel momento in cui Fanfani stava per avere un incontro nel tentativo di sbloccare la situazione, Moro è stato fatto fuori.

Il mistero del lago della Duchessa resta integro e rimane un fatto inquietante molto grave che ci induce a chiederci chi abbia materialmente spinto Chicchiarelli. Secondo me, non può non esserci stato anche un ruolo di Santovito in questa vicenda perché il legame tra Santovito e gli esponenti della banda della Magliana era troppo stretto. Santovito, addirittura, si era fatto raccomandare da Flavio Carboni attraverso il settimanale «L'Espresso», perché era stato attaccato dopo che era stato scoperto che era iscritto alla P2. Era nelle mani degli uomini della banda della Magliana. Questi fatti si uniscono ad un mio dubbio: come mai Dalla Chiesa ha fatto con ritardo questo rapporto? Infatti, il rapporto sulla prigione di via Montalcini non ci è stato consegnato durante le indagini. Solo dopo io ho sentito parlare della consegna di un rapporto da parte del generale Dalla Chiesa sulla base di via Montalcini. Quando, insieme a Rosario Priore, mi accingevo a chiedere al generale Dalla Chiesa come e da chi avesse saputo dell'esistenza della base di via Montalcini, il generale è stato ucciso e non si è potuto sapere più niente.

Di questa vicenda non mi sono più occupato. Infatti, dopo l'assassinio di mio fratello sono stato costretto a lasciare la magistratura; nel 1984 ho cominciato ad operare presso l'IMO, International Organization, dove sono rimasto per alcuni mesi prima di diventare consulente delle Nazioni Unite. Pertanto, una parte di questi documenti, di queste indagini ed acquisizioni mi è completamente sfuggita e ho cercato di documentarmi leggendo in parte gli atti della Commissione Moro e in parte quelli della Commissione stragi.

Ritengo che questi episodi – come, del resto, ha già rilevato la stessa Commissione stragi – meritino la dovuta attenzione. Ripeto, però, che se è vero che bisogna evitare di formulare sospetti nei confronti di qualcuno, è anche vero che esiste il dovere di accertare la verità, cosa che la Commissione sta facendo egregiamente.

PRESIDENTE. Nella sua esposizione lei ha bruciato alcune domande che volevo porle, anche se non ha ancora parlato della seduta spiritica.

A un certo punto, però, lei ha pronunciato le parole: « tutto sommato ». Vorrei chiederle se si tratta di una somma algebrica o di una somma aritmetica. Lei ha parlato del KGB, dei rapporti con i servizi segreti cecoslovacchi, di una serie di rapporti fra le BR e anche di Prima Linea – lei ha ricordato Sandalo e Donat Cattin – e il mondo di *intelligence* orientale e mediorientale; ha parlato poi anche del Mossad, della P2, della banda della Magliana.

Si tratta di elementi che si muovono insieme oppure intorno alla vicenda di Moro si apre una partita con più attori nella quale ognuno gioca una propria partita per i suoi interessi e, probabilmente, in ultimo, tutte queste azioni e controazioni finiscono per bilanciarsi in maniera tale che la vicenda, quasi nessuno lo volesse, finisce con quel tragico epilogo? Oppure ancora esiste una regia che unisce tutti gli attori, la banda della Magliana, Carboni, Santovito, il KGB, il Mossad, i servizi segreti cecoslovacchi e le BR, che poi finiscono per essere burattini mossi dal burattinaio?

Io do più credito alla prima chiave di lettura rispetto alla seconda. Infatti, mi sembra difficile tenere insieme elementi così diversi. Che rapporti può avere la banda della Magliana con il KGB? Eppure la banda della Magliana redige il falso comunicato del lago della Duchessa. Anch'io ritengo che quella rappresenti sicuramente un'operazione attiva e una probabile chiave di lettura è che si volesse fare precipitare la vicenda verso il tragico epilogo.

La versione di Vitalone è diversa. Egli disse che a lui venne l'idea che a quel punto si poteva creare una forma di sbandamento nelle BR, se fossero riusciti ad emettere un comunicato che formalmente sembrava provenire dalle Brigate rosse; da quel momento in poi sarebbe finita la certezza delle Brigate rosse di parlare autenticamente attraverso la testina rotante.

Si tratta di un complotto che assomma attori così diversi e cosìeterogenei, che è così difficile che potessero avere un fine comune e, a un certo punto, un'oggettiva concordanza di interessi che poi finisce per animare tutti gli attori, oppure ognuno si muove per proprio conto?

Lei ha nominato Santovito e Federico Umberto D'Amato, ma sicuramente non andavano d'accordo.

IMPOSIMATO. Ma entrambi facevano parte della P2.

PRESIDENTE. Dalla lettura della lettera di D'Amato si può constatare che non aveva grandi apprezzamenti per il servizio segreto militare e soprattutto per quello dell'epoca di Santovito.

Lei ha giustamente affermato di voler rivisitare il lavoro di allora sulla base delle conoscenze di oggi e la sua esposizione è stata drammatica ed interessante ma cosa prevale, in conclusione? L'idea della regia unica di elementi che stavano tutti insieme o quella delle forze contrapposte ognuna delle quali gioca una propria partita e, alla fine, Moro muore perché tutto questo determina una situazione di stallo che poi precipita?

IMPOSIMATO. Mi permetto di ritenere che ci sia stato un interesse convergente ma non rientrante in un'unica strategia, in un'unica direzione strategica, in un unico «grande vecchio» che ha guidato tutta questa manovra.

Sono sempre stato molto convinto del fatto che il progetto politico di Moro contrastava nettamente sia con gli interessi dell'Occidente sia con quelli dell'Oriente. Sono sempre stato del parere che le Brigate rosse

erano rosse, nel senso che questa operazione nasce proprio come operazione delle Brigate rosse.

Tra l'altro, recentemente, lo stesso Gallinari ha voluto parlare con me prima che si verificassero alcuni gravi episodi, come l'omicidio di D'Antona, e ha voluto dichiarare il proprio apprezzamento per il fatto che io ritenessi che le Brigate rosse non fossero contaminate. Infatti, per la verità ho dei dubbi su quanto sostiene Franceschini a proposito della figura di Moretti, ma posso anche sbagliarmi.

Ad ogni modo, ritengo che le Brigate rosse fossero rosse.

PRESIDENTE. Lo penso anch'io, ma questo non convince i brigatisti rossi a parlare alla Commissione.

IMPOSIMATO. Il progetto di Moro urtava sicuramente con gli interessi dell'Est e con quelli dell'Ovest. Si sa che Moro era una persona legata ai palestinesi; si sa che in qualche modo aveva toccato anche gli interessi di Israele perché tutte le sue azioni andavano contro gli interessi di quello Stato, come la liberazione degli ostaggi.

Credo che la ricostruzione da me esposta sia perfettamente coerente con ciò che si è verificato. Dopo la cattura di Moro le forze contrarie al compromesso storico e che volevano contrastare questa politica – tra cui c'era sicuramente Gelli – a mio avviso avevano interesse ad eliminare Moro.

PRESIDENTE. Lei ritiene che gli interessi convergenti che si attivano in maniera separata l'uno dall'altro concorrono poi tutti a determinare il tragico epilogo della vicenda?

IMPOSIMATO. C'era una anticipazione della strategia di Moro rispetto al superamento dei blocchi contrapposti che, secondo me, è stata ripresa anche nell'ambito dell'attentato al Papa. Ricordo, infatti, che anche il Papa voleva superare questa situazione.

PRESIDENTE. Potremmo quindi sostenere che i fautori dell'equilibrio di Yalta, da una parte e dall'altra, si attivano per impedire la salvezza di Moro.

IMPOSIMATO. Di questo sono convinto. A distanza di anni ho letto un libro di Aldo Mola, peraltro molto documentato, sulla storia della massoneria in cui si parla della vicenda Moro e si rivendica il merito di avere contrastato con tutti i mezzi l'accordo con i russi. Io credo che questo sia un passo importante da tenere presente nella ricostruzione della vicenda perché Aldo Mola parla dall'interno dell'organizzazione massonica.

Si parla poi anche della vicenda Kennedy in ordine alla quale si sostiene che anche in quel caso la massoneria aveva avuto un importante ruolo; si fa infatti riferimento a Warren, a Gerardo Forte, a Allan Dalles che erano tutti massoni.

Quindi, si rivendica il merito di aver combattuto il comunismo dopo che se ne è dimostrata l'aberrazione. Mentre prima non avevano interesse a fare emergere questa situazione, in seguito hanno rivendicato il merito di essere stati i primi a combattere il progetto di penetrazione del comunismo nel mondo occidentale.

PRESIDENTE. Quindi, rivendicano anche il merito di avere combattuto forme di distensione e di superamento della logica di Yalta e della contrapposizione dei blocchi.

IMPOSIMATO. Certamente.

Per quanto riguarda la seduta spiritica, io ricordo di aver letto una dichiarazione – non so se dico cose già note – dell'onorevole Anselmi che mi ha lasciato molto perplesso, perché ella dice di aver saputo da Umberto Cavina, che era il segretario di Benigno Zaccagnini, non solo il nome di Gradoli ma anche l'indicazione della Cassia e il numero che corrispondeva al civico dell'appartamento dello stabile di Via Gradoli dove era la base di Moretti. Tutto questo è in contrasto con quanto dichiarato da Cossiga, il quale non fa riferimento alla vicenda dell'indicazione del numero civico di Via Gradoli e della Via Cassia, per cui il mancato intervento in Via Gradoli il 2 aprile mi lascia molto perplesso, anche perché non credo affatto si sia trattato di una seduta spiritica ma di una informazione venuta dall'Autonomia di Bologna, oppure da altri. Bisognerebbe sapere chi, nell'ambito di questa seduta spiritica, può aver fatto questa rivelazione. Tale rivelazione però era più completa di quella che io potessi immaginare perché c'erano anche questi due dati. Ricordo perfettamente quel verbale. Ritengo poi l'onorevole Anselmi persona della cui attendibilità non sia possibile dubitare.

PRESIDENTE. L'onorevole Anselmi avrebbe dato una versione più ampia?

IMPOSIMATO. L'onorevole Anselmi ha scritto una lettera, che io ho letto, nella quale afferma che il dottor Cavina le ha parlato di questa seduta spiritica riferendole che non solo si era saputo il nome Gradoli, ma anche un numero corrispondente al civico di Via Gradoli e l'indicazione «Cassia». Si tratta di tre elementi che difficilmente potevano portare solamente al paese Gradoli. È quanto volevo mettere in evidenza.

PRESIDENTE. I protagonisti della seduta spiritica – almeno quelli che per adesso sono venuti in Commissione – ci hanno raccontato una storia diversa: ci hanno detto invece che il piattino «scrisse» Gradoli, Bolsena e non so che altro.

IMPOSIMATO. Ricordo di aver letto questa lettera inviata alla Commissione Moro. Forse lei ha avuto modo di leggerla, Presidente, comun-

que si tratta di una delle cose che mi lascia perplesso, se si considera che anche la signora Eleonora Moro avrebbe chiesto notizie in merito.

PRESIDENTE. Cossiga questo lo nega. Per lui questo fa parte della «mascalzonata politica».

IMPOSIMATO. Se l'onorevole Anselmi, che certamente non può essere sospettata di voler intorbidare le acque afferma questo, credo che tali fatti siano reali.

VENTUCCI. Ringrazio i colleghi che mi hanno consentito di parlare per primo e ringrazio anche il magistrato, onorevole Imposimato, per quello che ci ha detto, ma vorrei fare una considerazione. L'altra volta già ebbe modo di dire che più di qualcuno si è impossessato dell'evento, cioè del rapimento Moro; che poi sia seguito l'uccisione; che poi i Servizi segreti parlano con la malavita; che poi qualcun altro cerca di intrufolarsi; che Moro infastidiva l'accordo di Yalta, perché cercava di eliminare la cristallizzazione che tale accordo aveva determinato in Italia creando un regime, di fatto, perché quando in democrazia non c'è l'alternativa c'è un regime che poi degrada e tutti quanti sappiamo quello che è successo. Però, rimanendo ai fatti dell'evento e non al romanzo successivo (a quel romanzo che, ovviamente, ha scatenato gli appetiti di interessi differenti che lei ha pienamente messo in evidenza), in altra occasione ho detto al Presidente della Commissione, e quindi al dottor Priore, che esiste un elenco stilato dall'Ufficio D del SISMI che è agli atti di una inchiesta su Gladio rossa archiviata nel 1994 e questo elenco non è stato mai trasmesso alla Commissione Stragi. Allora le chiedo se questo elenco è lo stesso di cui si parla nel rapporto del Cesis datato 31.03.83 allegato alla relazione di minoranza della Commissione parlamentare sulla strage di Via Fani del senatore Franco Franchi, in cui si dice che «nel 1978 fu completato un elenco di italiani che avrebbero frequentato corsi di addestramento politico e di terrorismo in URSS, Cecoslovacchia, Cuba e Albania». Poi, «i brigatisti rossi Pelli e Franceschini soggiornarono in Cecoslovacchia», ma questo sembra sia avvenuto negli anni 1973 e 1974 e ciò pare accertato.

Allora le rivolgo questa domanda precisa in relazione all'evento, perché credo sia importante: le distorsioni, gli sciacalli che per interessi diversi poi hanno sfruttato l'evento credo che interessino un po' meno la politica nazionale perché, come afferma anche il senatore Pellegrino che è stato uno dei primi a dirlo, in quel periodo si è combattuta la terza guerra mondiale. Lei quindi può immaginare quale potesse essere l'attività dei Servizi segreti, perché la terza guerra mondiale non è stata combattuta con le pistole o i fucili bensì con i Servizi segreti. Sappiamo che questi ultimi non sono le «Figlie di Maria» o la «Confraternita di San Vincenzo»: se Santovito parla con un mascalzone fa il suo mestiere perché, nella sua vita, ha scelto di fare il capo dei Servizi segreti, cioè di una or-